

LA CRISI

I CORTEI A ROMA

La piazza anti-Monti: no all'eurodittatura

Dalla sinistra radicale un messaggio a Pd e Cgil: dovette rompere con l'esecutivo

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Alla fine della manifestazione del «No Monti Day», mentre calano le ombre della sera, gli studenti universitari giocano un tiro mancino alle forze dell'ordine: dicono che vanno in corteo alla Sapienza, ma poi salgono in corteo sulla Tangenziale Est. Raggiungono lo svincolo dell'autostrada per l'Aquila, e dopo un po' rientrano al punto di partenza sfilando sulla sopraelevata. Risultato: impazzito il traffico in tutto quel

Smentiti gli allarmismi
Solo qualche attimo
di tensione
ma nessun incidente

quadrante della Capitale. Si chiude così la giornata di protesta in cui decine di migliaia di persone (150.000 venute da tutta Italia, dicono gli organizzatori) hanno occupato pacificamente il centro di Roma per protestare contro il governo Monti e le sue politiche di austerità. Politiche che (lo disse il Pd Stefano Fassina, ieri lo ha confermato Berlusconi) accentuano la recessione che ci impoverisce.

Come quasi sempre capita, l'allarmismo e il timore di scontri del tipo del 15 ottobre 2011 sono stati smentiti. Le autorità erano ben consape-



Un gruppo di studenti, staccatosi dal corteo, ha occupato la tangenziale Est



Un manifestante durante il corteo del «No Monti Day» di ieri a Roma

voli che stavolta la musica sarebbe stata diversa. Il dispositivo di sicurezza così è stato molto «discreto», mentre molto visibili erano nerboruti militanti delle organizzazioni promotrici pronti a intervenire. Unici episodi, un cassonetto bruciato lontano dal corteo e qualche scritta «sulle vetrine delle banche lungo il percorso.

Soddisfattissimi gli organizzatori del «No Monti Day»: una galassia in cui si trovano sinda-

cati di base come Usb e Cobas e i militanti Cgil della «Rete 28 aprile», partiti come Rifondazione comunista, Comunisti Italiani, Sinistra Critica, Pol, Carc. Ma forse più protagonisti sono i rappresentanti dei movimenti: dai No Tav ai No Debito, da quelli dell'Ilva agli insegnanti precari, dalle maestre d'asilo (che hanno ripetuto «la loro hakka» contro i tagli alla scuola) ai vigili del fuoco, dai centri sociali agli immigra-

ti ai movimenti per la casa. C'era anche uno striscione di siriani pro-Assad.

Tanti gli slogan, quasi tutti contro il governo Monti («servo delle banche» e l'«eurodittatura», ma anche di solidarietà con Grecia e Spagna, dove più forti sono le proteste contro l'austerità imposta da Ue e Bce. Poi in piazza San Giovanni gli interventi (in ascoltabili causa pessima amplificazione), da Paolo Ferrero (Prc) a

Piero Bernocchi (Cobas).

La piazza del «No Monti day» parlava ovviamente a Mario Monti («Vattene»). Ma c'è un messaggio anche per la sinistra politica e sindacale più moderata. Come fa il Pd a sostenere in Parlamento l'esecutivo dei tecnici? Perché la Cgil ancora non ha dichiarato lo sciopero generale, ed esita a mobilitarsi in vista della manifestazione della Ccs anti-austerità del 14 novembre? Come

fa Nichi Vendola, e Sel, a fare accordi con Bersani, che non vuole rompere con le politiche del governo dei «tecnici»?

Infine, il «No Monti Day» interroga anche questo pezzo di sinistra radicale sceso ieri in piazza: si può tentare in Italia, alle prossime elezioni, l'operazione compiuta con successo in Grecia da Syriza? Ovvero: c'è spazio politico per una protesta antisistema, ma di sinistra e lontana dal Grillismo?